



Akhtamar on line

Editoriale

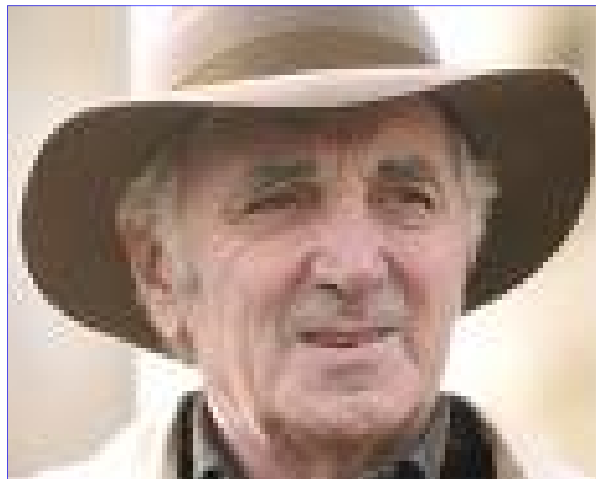
Potevano arrivare quasi al cinquantesimo numero di Akhtamar senza avere ancora dedicato un articolo al grande, anzi grandissimo, Charles Aznavour?

Lo facciamo ora e ben volentieri ricordando, soprattutto ai tanti lettori italiani che ci seguono, le doti di questo ambasciatore dell'armenità nel mondo.

E, quasi per farci perdonare, diamo inizio alla pubblicazione a

puntate del racconto "Come Aznavour" di Leonardo Conti: è una esclusiva di Akhta-

mar on line che dedichiamo a Shahnour ed ai nostri affezionati lettori.



il grande chansonnier armeno

Di personaggi famosi, figli o nipoti della nobile terra d'Armenia, ve ne sono molti al mondo. Con le loro capacità sono stati in grado di ritagliarsi uno spicchio nel firma-

mento delle celebrità.

Attori, cantanti, sportivi, artisti o uomini d'affari riempiono le pagine dei rotocalchi ed immanabilmente viene ricordata la loro origine armena.

Ve ne è uno, in particolare, che non ha mai nascosto, il suo amore profondo per una terra dove non è nato ma che ha sempre sentito come
(segue pag.2)

Sommario

Il grande chansonnier armeno	1
Righe armene	2
Quel giorno d'inverno a Gyumri	3
Una carriera senza confronti	4
L'Hockey armeno volterà pagina?	5
"Come Aznavour" (prima puntata)	6
Qui Armenia	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

propria.

Shahnour Varenagh Aznavourian, meglio conosciuto come Charles Aznavour, ha con l'Armenia ed il popolo armeno un legame inscindibile, che va oltre le proprie origini familiari.

Nato a Parigi il 22 maggio 1924 da una famiglia armena proveniente dalla regione georgiana dello Giavakh, Aznavour continua ad essere uno dei più amati personaggi del mondo dello spettacolo internazionale.

La sua ricchissima discografia, in francese, ma anche in italiano, inglese, tedesco e spagnolo, lo ha reso interprete popolarissimo ed amato da tutte le generazioni.

Quella sua voce, ferma e tremula al tempo stesso, con quella erre francese che si fonde al timbro vocale della razza armena, ha conquistato le platee di tutto il mondo.

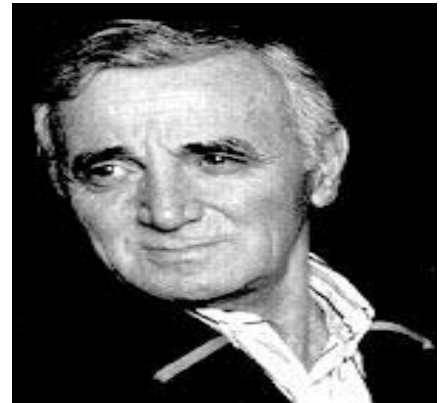
Arrivissimo nel settore discografico, protagonista di migliaia di concerti (anche se quello di Ginevra di alcuni mesi fa potrebbe essere stato davvero l'ultimo, salvo che non ci ripensi), vanta anche una intensa attività in campo cinematografico: su tutte le sue partecipazioni, ricordiamo la più recente nel film "Ararat" di Egoyan dove recitava la parte di un regista armeno.

E' proprio questa sua armenità convinta – tra l'altro parla correntemente l'armeno – ad averlo trasformato in una sorta di ambasciatore degli armeni. E' infatti legatissimo all'Armenia dove si è recato più volte e dove ha tenuto memorabili concerti come quello al Memoriale del Genocidio o quello in piazza della Repubblica a Yerevan per i quindici anni dell'indipendenza.

Non è questa la sede, né abbiamo in

alcun modo lo spazio a disposizione, per parlare diffusamente della produzione di Aznavour.

Il nostro è solo un modesto omaggio ad un grande armeno che si è fatto onore. Crediamo sia doveroso ringraziare Shahnour per tutto quello che ha fatto e continua a fare per l'Armenia.



Righe armene

La famiglia Aznavourian era originaria dello Giavakh, regione armena della Georgia, dello dalla quale fuggì per trovare rifugio in Francia.

Pietro Kuciukjan nel suo "La terza Armenia" (Guerini, 2007) dedica un passaggio alla ricerca della casa natale degli Aznavourian.

Finalmente vartan e Sergey mi conducono nella città vecchia, sulle pendici della collina sotto il castello nel quartiere Lermontov alla ricerca della casa degli Aznavourian, la meta del mio viaggio. In via Giakeli-novi, al numero 38, di fronte ad un portone di ferro incontriamo tre persone. (...) Haroutiun è il nuovo proprietario di ciò che resta dell'antica casa di terra degli Aznavourian, che aveva il tetto ricoperto di zolle di erba. Spalanca il portone di ferro e mi fa entrare in cortile. «qui si trovava la casa del tuo amico». È uno spazio vuoto ingombro di una quantità di rottami, ruote di carri, masserizie, travi di legno. Sul fondo una vecchia vite con qualche grappolo d'uva lasciato agli uccelli.

(...) «qui, di fronte alla casa Aznavourian c'era la loro fontana», così dicendo mi mostra un terreno sul

quale è cresciuta una vite selvatica.

«Tutti ricordano la fontana Aznavourian, è stata abbattuta durante il periodo sovietico, c'era inciso un katchkar, una croce armena. Ne abbiamo costruita una nuova, simile a quella antica, ma il governo non ha permesso di collocarla qui, al suo posto; ora si trova nell'atrio della scuola. A noi armeni non è consentito aprire nuovi negozi, né stampare giornali, o possedere canali televisivi, ci limitano la fornitura del gas e dell'elettricità per la scuola, ci riducono anche le ore di insegnamento dell'armeno. Quando abbiamo chiesto di poter mettere una targa sulla casa del cardinale Aghagianian non ci hanno dato il permesso. Manteniamo a fatica tutto ciò che abbiamo, e mano



a mano che la gente se ne va, qui tutto passa ai georgiani».

(...) finalmente Charles Aznavour è andato a visitare la terra del padre ad Akhaltsikhe: troppo tardi. Dopo aver ricevuto la mia documentazione sulla situazione dello Giavakhe sulle attese degli armeni georgiani, il cantante armeno francese si è recato prima a Tbilisi, dove ha ricevuto un'alta onorificenza dal presidente Saakashvili, poi nella città natale dei suoi genitori, dove è stato accolto trionfalmente. ma appena Aznavour se ne è tornato in Francia, le autorità di Akhaltsikhe hanno immediatamente destituito Luba Matevossian, la direttrice della scuola armena Tumanian. (...)

Akhaltsikhe è una cittadina dello Giavakh, la provincia meridionale della Georgia a maggioranza armena.

L'attuale popolazione è di circa 45.000 abitanti.

La parte vecchia della cittadina (il cui nome tradotto vuol dire "Nuova fortezza") è separata dalla nuova dal corso del fiume Potskhovi.

La recente chiusura della base russa, di stanza dai primi anni 80, ha ulteriormente peggiorato la sua economia.

Quel giorno d'inverno a Gyumri

Si era ancora in epoca sovietica e la caduta del muro di Berlino, la fine dell'URSS e l'indipendenza della Repubblica Armena apparivano un'utopia più che una speranza.

Aznavour fendeva la folla infagottata in vecchi cappotti scuri, con un atteggiamento serio, composto. Sapeva di essere un personaggio, anzi "il personaggio". Sapeva che tutti lo attendevano per il solo saperlo vicino a quella sofferenza.

Passeggiava, dialogava con tutti, guardava attonito quelle macerie che la brutalità del terremoto di pochi giorni prima aveva accumulato senza decoro.

Non aveva esitato a ritornare nella sua Armenia, per far sentire ai connazionali sopravvissuti la vicinanza di tutta la Diaspora.

Lo trasportavano da una parte all'altra della città, da un paese ad un altro, a bordo di una vecchia macchina ben lontana dagli standard di lusso ai quali era abituato in Francia. Ma lui non si scomponeva, anzi quasi pareva volersi scusare per

quella, ben accetta, introduzione nel dolore.

Le immagini d'epoca della sua visita a Gyumri e nelle zone terremotate rendono fede alla sua armenità; avrebbe potuto limitarsi a staccare un sostanzioso assegno e spendere qualche parola di solidarietà per le vittime. Invece volle farsi testimone di quella tragedia.

Arrivò in Armenia a bordo di un jet privato, accolto all'aeroporto dalle maggiori autorità del Partito Comunista armeno. Non vi erano contrapposizioni ideologiche o muri che contassero, ma solo la solidarietà alle popolazioni colpite.

Di ritorno in Francia coinvolse decine di artisti in un progetto discografico, "Per te, Armenia", che consentì di raccogliere denaro da destinare all'emergenza. La città non ha dimenticato. Tanto è vero che al cantante è già stata dedicata una statua (*sotto*) in un'omonima

piazza; ed un'altra piazza è a lui intitolata nel centro di Yerevan, davanti al celebre "Cinema Mosca", lungo via Abovian.

Tale è l'amore, ricambiato, degli armeni per Aznavour che gli hanno già riservato in vita una parte di tutti quegli onori che di solito sono un privilegio postumo. Ma Aznavour è armeno, e l'armenità è un vincolo che prescinde da ogni convenzione.



“Come Aznavour”, un racconto a puntate



Akhtamar *on line* ha il piacere di offrire ai propri lettori, in esclusiva, il racconto (di prossima pubblicazione) **“Come Aznavour”** di **Leonardo Conti**.

Nato a Firenze nel 1962, Conti vanta diverse esperienze nell'editoria scolastica e alcuni suoi scritti sono apparsi su riviste letterarie e di cultura (Erba d'Arno, Inoltre, Stazione di Posta). Ha in preparazione un libro sulla figura del giornalista e scrittore Luciano Bianciardi al quale ha dedicato diversi saggi.

Per Jaca Book ha pubblicato la raccolta di racconti “Maremma rossonera”.

“Come Aznavour” verrà pubblicata a puntate. Un po' come si faceva una volta, con i romanzi d'appendice, vi dedicheremo una *settima pagina* di ogni numero di Akhtamar.

Ci scusiamo in anticipo con l'autore ed i lettori se, per il poco spazio a disposizione, saremo costretti a bruschi tagli della narrazione.

Ci auguriamo non vada smarrito quello spirito, squisitamente toscano, che arricchisce la traccia narrativa. Un testo che trasuda amore per il popolo armeno e che permette di accostarsi, in forma nuova, a temi a noi cari.

PER TE ARMENIA

(Lo Vecchio / Aznavour / Garvarentz)

Nascerà primavera e poi
tornerà l'alba che non hai
l'inferno che adesso c'è
non rimarrà, non vincerà
per te, Armenia,
canterà, noi si canterà
e da qua ricomincerà
l'orrore che adesso è in te
Dio lo vedrà, provvederà
per te, Armenia.
Il mondo è con te,
barriere non ce n'è
la solidarietà, no, non ti man-
cherà
rifiorirai, vedrai.

Nascerà primavera e poi
tornerà l'alba che non hai
l'inferno che adesso c'è
non rimarrà, non vincerà
per te, Armenia,
canterà, noi si canterà
e da qua ricomincerà
l'orrore che adesso è in te
Dio lo vedrà, provvederà
per te, Armenia.

La maledetta sorte tua
ti ha spazzato via
così sia. Tu rivivrai
e la fiamma che è in te
più forte si alzerà
e griderà che viva sei.

Nascerà primavera e poi
tornerà l'alba che non hai
l'inferno che adesso c'è
non rimarrà, non vincerà
per te, Armenia,
canterà, noi si canterà
e da qua ricomincerà
l'orrore che adesso è in te
Dio lo vedrà, Dio lo vedrà
provvederà, provvederà
per te Armenia. Armenia.

Una carriera senza confronti

Riesce sinceramente difficile immaginare di poter racchiudere, negli angusti spazi di questa rivista, una summa dell'intera produzione discografica e cinematografica di Charles Aznavour.

Basta affacciarsi sul suo sito ufficiale (www.c-aznavour.com) per prendere atto di una smisurata produzione discografica (non solo i classici album o i singoli, ma anche le incisioni dei suoi più famosi concerti).

Brani divenuti famosi in tutto il mondo e cantati in francese, italiano, inglese, spagnolo e persino tedesco.

Non meno di mille canzoni e cento album sono stati calcolati e che lo rendono uno degli interpreti più prolifici della scena internazionale d'ogni tempo.

Alla attività nel campo musicale, Aznavour aggiunge una intensa esperienza in ambito cinematografico. La sua carriera vanta una quarantina di partecipazioni (dal 1960 al 2003): da semplici cammei nei quali interpreta se stesso a ruoli di protagonista, ma ha anche firmato una decina di colonne sonore.

L'ultima sua apparizione sul grande schermo è stata in "The truth about Charlie" (2003, remake di "Sciarada"); ma due mesi prima era uscito "Ararat" di Egoyan (2003) dove ha interpretato la parte di un regista che sta girando un film sul genocidio armeno. Una partecipazione intensa e sentita che si ricollega, idealmente, ad una delle sue prime e più famose interpretazioni, quel "Tirate sul pianista" di François Truffaut (1960) che ha proiettato il musicista franco armeno nel mondo della



Charles con la madre Knar negli anni venti

celluloide dove si è distinto anche come regista ("Edith et Marcel" del 1983 e "Il cinese" del 1989).

In attesa di altre apparizioni sullo schermo, Charles – a ottantatré anni suonati – non ha alcuna intenzione di ritirarsi dal mondo dello spettacolo. Ad ottobre dello scorso anno è partito un tour in ventotto date, iniziato al Palazzo dei Congressi di Parigi e proseguito per Francia, Svizzera e Belgio. E nelle ultime settimane si è esibito in Portogallo dopo aver viaggiato lo scorso anno dal Canada al Giappone per non parlare del grande concerto di Yerevan del 30 settembre 2006.

"Non ho mai pronunciato la parola addio!" dichiara ai suoi intervistatori, mentre crescono in tutto il mondo i suoi fan. Di ogni età, di ogni razza. Perché le sue canzoni sono poesie universali, drammi, amori, gioie, che nascono e muoiono nel volgere di tre minuti di incisione sul microsolco.

"Come è triste Venezia", "Ed io tra di voi", "She", "La Bohème" tanto per citarne solo alcune che continuano ad essere suonate dalle radio di ogni continente ed esaltano il ruolo di questo grande interprete che è, al tempo stesso, un ambasciatore della cultura armena.

Nelle proprie convinzioni e nei fatti. Aznavour è dal 1995 Ambasciatore e delegato dell'Armenia all'Unesco, nonché membro della organizzazione umanitaria "Armenian Fund".

Un grande armeno di cui essere pienamente orgogliosi!



L'HOCKEY ARMENO VOLTERA' PAGINA ?

Un paese che vive buona parte dell'anno sotto zero dovrebbe avere una particolare inclinazione verso tutte quelle discipline sportive comunemente definite "invernali".

Ci saremmo aspettati, dunque, di vedere primeggiare l'Armenia in quelle specialità dove ghiaccio e neve sono la base dell'attività.

Scartate le discipline nelle quali, oltre alla buona predisposizione atletica e tattica, la qualità dei materiali a disposizione finisce alla lunga con il prevalere (come ad esempio lo sci o il bob), ecco che in quegli sport dove la componente umana è ancora predominante l'Armenia deve essere capace di competere e fare una buona figura.

L'hockey su ghiaccio sembrerebbe uno sport modellato per i freddi inverni armeni.

E tuttavia, nonostante un buon numero di praticanti (*vedi scheda*), le nazionali di categoria in passato non hanno certamente fornito prestazioni soddisfacenti. Al punto che la federazione armena ha subito l'onta di rischiare la squalifica di due anni per non essere stata in grado di presentare in due distinti tornei le sue rappresentative già iscritte.

La non partecipazione (per ritiro) dal torneo mondiale di divisione del 2007 in Irlanda ha costretto la nazionale maggiore alla disputa del torneo di qualificazione per l'accesso alla terza (ed ultima)



categoria mondiale. E che ha relegato l'Armenia al quarantacinquesimo posto della classifica mondiale su quarantasei in lista, seguita solo dalla *new entry* Mongolia.

E tuttavia, anche in occasione del torneo di pre qualificazione mondiale, disputato a metà febbraio a Sarajevo sono arrivati due forfait della squadra armena contro Grecia e Bielorussia.

Un altro ritiro si era avuto nel 2003; pare che all'origine della mancata partecipazione vi fosse un problema di visti: diversi giocatori della nazionale armena hanno passaporto russo e, per irregolarità nella compilazione dei moduli di visto, sono stati costretti a rimanere a casa costringendo la nazionale ad abbandonare la competizione.

Arrivano notizie discrete dalla nazionale giovanile Under 20 che ha disputato a gennaio il torneo di terza divisione ed ha ottenuto un buon terzo posto davanti alla Turchia, il Sud Africa, la Bulgaria e Australia; non sufficiente alla promozione (raggiunta da Nuova Zelanda e Serbia) ma che fa ben sperare nel futuro.

Il video con la vittoria sulla Turchia ha fatto il giro di YouTube.

La nazionale Under 18, invece, ha giocato a Smirne la scorsa settimana il torneo della terza divisione B rimediando peraltro una pessima brutta figura.

L'esordio non è stato dei più esaltanti: secca sconfitta (24 a 1) con la Bulgaria nella gara di apertura del 3 marzo.

E con punteggio praticamente simile (24-0) è arrivata il 6 marzo la pesante sconfitta ad opera della Turchia padrona di casa.

Come se non bastasse la terza partita contro la Serbia si è risolta in un'altra sconfitta per 16 a 0.

L'ultimo incontro con l'Islanda il 9 marzo si è concluso con un'altra secca batosta (23-0).

Insomma, l'hockey armeno ha assolutamente necessità di voltare pagina per arrivare a traguardi



La federazione armena di hockey è membro dal 1999 della federazione internazionale (IIHF, International Ice Hockey).

Sono ufficialmente circa **seicento** i praticanti in tutto il paese, un terzo dei quali nel settore giovanile.

Non esiste la federazione femminile.

Ventisette sono gli arbitri ufficiali della federazione.

Gli incontri si disputano in cinque impianti, due dei quali al coperto.

Il primo campionato armeno si è svolto nel 2001 ed è stato vinto dall'ASC Yerevan. Che, assieme all'Urartu, alla Dinamo Yerevan ed allo HC Shengavit, fornisce il maggior numero di giocatori della nazionale.



dignitosi. Quello dell'organizzazione delle squadre sembra essere il problema principale.

Con tutto il ghiaccio che c'è in Armenia in inverno dovrebbe diventare uno sport popolare. Speriamo.

COME AZNAVOUR

di Leonardo Conti

(prima puntata)

Mio cugino, Gaetano Sodi, ha un rapporto viscerale con la Francia. Ne adora la lingua, in particolare quando proviene da una sala d'incisione; se poi quel tipico accento emerge dalla versione italiana di un loro brano di successo, non ne parliamo. Ormai credo a cosa connaturale, la mia impressione è che viva dentro l'idioma e la pronuncia francesi: arrota e s'annoda, ci prova gusto. In paese e nell'intera Valcaldana la cosa è risaputa; e se qualcuno dice d'averla scoperta da poco, come minimo si sente domandare dove sia vissuto finora.

Qualche settimana fa arrivai in anticipo a una cena.

«È nello studio da tre ore...», m'informò sconsolata la zia.

Porta socchiusa, lo inquadrai dallo spiraglio: si stava esercitando, camminava in circolo senza staccare gli occhi dal vecchio lampadario di legno, a braccia - dove tre vani sono vuoti da sempre, per risparmiare.

«Di Miscèl Vochèr e Sciàrl Diumòn, *Nón, sg n regrètt riàn.*»

Come da un breviario, iniziò poi a sciorinare frasi con la sua consonante preferita in veste dominante. Gaetano non lascia nulla al caso: sa bene che, per terremotare l'apparato fonico e giungere a una corretta espressione vocale straniera, bisogna prima articolare bene in madrelingua, con la padronanza assoluta di ogni lettera. Conoscere, per sovvertire.

Entrai senza annunciarmi. Camerino del Duse; una vampata di liquide mi tostò i padiglioni.

«Rorido di rugiada m'arocco, mentre s'arresta sorridendo il ramarro col bromuro rarefatto. Il raro sororato irrorà la ruralità.»

Non riuscii a trattenermi (però me l'ero preparata).

«L'uretra t'arreta, cugino Gaetano: arrestala, lesto, t'ho visto dalla rosta del portone, sotto la loro finestra.»

Dieci minuti dopo fu messo in tavola un *Rosso della Roverella*. Sono coinvolti tutti.

La scuffia si manifestò subito. Avrà avuto sette anni, quella volta alla Festa de l'Unità; avvicinandosi al palco centrale per mano ai genitori, e notata la gigantografia di Marx alle spalle dell'oratore, domandò cosa ci facesse un ritratto di Georges Moustaki in quel contesto. Per evitare un incidente diplomatico con le mutrie del comitato centrale, occorre tutta la perizia di mio zio.

Al resto pensò la televisione, senza scampo: Gilbert Bécaud e i suoi connazionali erano ospiti fissi nei varietà del sabato sera, coi Fiorelli di allora; sul giradischi poggiava spesso Trenet, e i microscolchi di Françoise Hardy latitavano solo per colpa dei loro salti, ineluttabili, dovuti alle centinaia di volte in cui erano già stati sentiti.

Akhtamar on line

Gli procurarono qualche dispiacere i francofoni non transalpini, verso l'inizio delle medie. Sebbene considerasse Brel quasi una scimmia, il suo timbro vocale gli piaceva: però sua madre dovette dirgli la verità.

«È belga...»

«Perché... belga?»

«Come Merckx!»

«Merckx 'un mi garba! Io sono pe' gGimondi!»

Poche settimane, e un'imboscata dell'intero clan gli rese noto che Dalida era figlia di calabresi, per di più nata al Cairo. Ci misi del mio anche quella volta; sul momento diventò una belva, ma tentai di farlo ragionare, anagrafe logica alla mano.

«Guarda che Dalida si chiama Iolanda, come la mi' mamma! Che sarebbe la tu' zia...»

«Ma sta' zitto!»

«E di cognome Gigliotti, uguale a quello che ci facev' i' d'poscuola l'anno scorso...»

«'Unn è possibile!»

Nei giorni successivi si rabbuiò, senza parere. L'effetto della doppia coltellata a tradimento durò poco, per fortuna sua. Italoegiziana? Cantava nella lingua amata, cambiandogli la chimica della sopravvenuta pubertà; bene lo stesso, i sensi ribollivano e vive la France.

Ma con Aznavour inaugurò un percorso particolare, che l'ha portato lontano. Erano le prime settimane del liceo: andò a gustarselo all'ippodromo, sotto un diluvio mai visto. (Anni dopo sincronizzò il suo primo viaggio a Parigi col concerto di Charles, all'Olympia.)

Oggi posso azzardare che il suo francese sia quasi una carta carbone sotto i testi di Aznavour; mi sembra che non sia andato oltre, ritenendo che sia già tutto lì. Tanto è vero che crea continue situazioni ridicole, tipo «Alberto fa due ore di straordinario par gourmandise», oppure «La curiosità è femmina, comme ils disent». E se imita quelqu'un qui chante en italien, sfiora la perfezione solo quando replica lui.

Comm'è trriste Venesia

soltónto un ano dóppo!

Comm'è trriste Venesia

se non si amappiù...

Sconsolatezza, mia compagna e mia figlia: per raggiungere quest'effetto la tonalità in Si bemolle maggiore è imbattibile - quantunque assomigli molto a una minore, beninteso; me l'ha spiegato mia moglie Domitilla.

«L'intervallo di tono è rispettato, perché è una canzone in maggiore. Ma l'orecchio umano percepisce che le cose non stanno proprio così.»

«Ridimmelo in italiano»

«Pensa al pianoforte: la tonalità, in questo caso, usa i tasti neri. Sono tutti bemolle.

Non come il DO, il RE e il MI che fanno un DO maggiore.»

«Grazie, e scusa per il disturbo...»

«Di nulla, testa a pera.»

Con Sylvie Vartan, invece, mio cugino ha raggiunto risultati mediocri.

*Comùn ragasso ho i cappélli insù
porto il malióne che portittù
e con la scinta mi tengossù
i pontalón!*

Però nemmeno la Vartan era venuta al mondo fra la Manica e le Alpi: glielo rivelò la nonna. La madre del mio babbo e del suo, valcaldanese di garantita e controllata origine, nata Tognaroni e coniugata ovviamente Sodi, quando eravamo bambini leggeva cataste di quei settimanali dove Milva poteva finire in copertina anche per sette numeri consecutivi, privilegio che ora tocca agli isolati famosi.

«Sylvie Vartan è bulgara!»

«Ma chétati, nonna!»

«Lo dice qui! 'Un me l'invento miha io!»

Inserirsi nel frangente caotico, la mia specialità.

«È vero; guarda, Gaetano: nata a Iskretz. È mezz'ungherese e mezz'armena, si chiama Vartarian!»

«Oggesù! 'Un ti ci mettere anche te!»

Sono sempre stato un maestro, a chiosare.

«Diciamo balcanica...»

«Oh, mi raccomando! Famm'ancora più casino!»

Mi fermai lì. Però l'articolo andava oltre, me ne ricordo come se lo avessi ancora davanti: Vartan è un nome maschile, e il più famoso ad averlo portato è un santo condottiero degli armeni, caduto in battaglia nel 451 mentre si opponeva ai Persiani.

Tutti dovevamo apparecchiargli una verità, o prima o dopo. Il turno di sua moglie Lia venne dodici anni fa, a Bellinzona, in pieno viaggio di nozze: Gaetano doveva rassegnarsi, perfino l'ascendenza di Aznavour stava da altre parti.

«'Un pensavo foss' una cosa nova...», si giustificò la sposa.

La Svizzera italiana fu testimone di un dramma: Locarno gli scivolò accanto, e solo a Chiasso mio cugino si ricordò di avere intravisto un lago, a Lugano. Ma non n'esisteva uno nato a Digione o in Bretagna, caspio, possibile che l'unico francese fosse quel parigino di Johnny Halliday, di vero nome Jean-Philippe e di padre belga, tale monsieur Smet, a dimostrazione che siamo tutti mescoli e figli dell'Onnipotente?

«No, guarda», gli dissi al suo ritorno, «Aznavour è un francese sotto tutti gli aspetti. Ha solo l'origine armena, da tutt'e due le parti...»

(1- continua ...)

Akhtamar on line

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

IL NUMERO

50

di **AKHTAMAR**
ON LINE

ti aspetta

martedì

1 aprile

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO** edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospendere l'invio.

Qui Armenia

ASCENSORI

Ufficialmente sono 4261 gli ascensori ed elevatori municipali nella capitale. Amministrazione locale e Governo hanno programmato dal 2007 un piano di interventi di manutenzione e sostituzione che ha portato, in pochi mesi, ad intervenire su oltre la metà degli impianti.

Il costo della (necessaria) operazione si aggira intorno ai sei milioni di euro.

ARMAVIA

La compagnia aerea nazionale ha arricchito la propria flotta con un nuovo veicolo (preso con la formula del noleggio): si tratta di un Bombardier CRJ da cento posti che verrà utilizzato sulle rotte del Medio oriente.

GYUMRI

Durante la sua campagna elettorale il nuovo presidente Sarkisian ha pro-

posto di ribattezzare Gyumri con il suo antico titolo di "capitale nord dell'Armenia".

HIV

Sono stati 539 i casi di infezione da HIV diagnosticati dal 1988 ad oggi. Nello scorso 2007 oltre 64.000 armeni (50.000 donne) sono stati sottoposti al test nell'ambito della campagna nazionale di lotta all'AIDS.

ENERGIA IDROELETTRICA

L'Armenia cerca anche soluzioni energetiche alternative. I 61 piccoli impianti idroelettrici attualmente in funzione dovrebbero raddoppiarsi nei prossimi tre anni. Oltre una ventina sono le nuove centrali in progetto nel 2008 per una produzione aggiuntiva di circa 60000 kw/h (poco meno di quella oggi prodotta che è comunque pari al cinque per cento del consumo annuo di energia elettrica nel paese).

PICCOLI ARMENI CRESCONO ...

Tremilioniduecentoventinovemilano-vecento. Tanti erano, secondo l'Ufficio Centrale di Statistica gli armeni ufficialmente residenti nella Repubblica.

Un dato positivo. Perché dopo anni di abbandoni, espatri e bassa natalità infantile, l'aumento numerico e percentuale della popolazione armena è un segnale, un positivo segnale, di cambiamento.

Nel corso del 2007 sono nati 40.141 bambini con un incremento di ben il sette per cento rispetto ai dodici mesi precedenti.

I decessi sono stati 27.400 e quindi la popolazione ha avuto a fine anno un saldo attivo di oltre settemiladuecento unità.

Ci si sposa di più (ma si divorzia anche di più ...), si fanno più figli, si cerca il lavoro in patria invece di emigrare forzatamente all'estero.

Gli aridi numeri delle statistiche ci dicono, neppure troppo fra le righe, che in Armenia si sta meglio, c'è più sicurezza, più speranza per il futuro.

Cresce la convinzione in un domani più sereno. Lasciate alle spalle le crisi economiche ed energetiche, il terremoto e la guerra, il popolo armeno guarda avanti.

Non troviamo altro modo di commentare quell'incremento del ventisei per cento delle nuove nascite rispetto al 2006.

I dati ci dicono che due terzi della popolazione vive nei centri urbani, mentre il restante terzo nelle cosiddette zone rurali.

Non ci stancheremo mai di ripetere che l'obiettivo della Repubblica dovrà essere sempre quello di una mirata e bilanciata crescita economica; che non disattenda le tradizioni ed i valori culturali di un popolo mai domo, sempre pronto a risorgere contro ogni sventura.

Scusate, ci siamo lasciati prendere un po' dalla retorica: ma ci sono quarantamila nuovi piccoli armeni che ci guardano e non vedono l'ora di crescere nella loro splendida patria.